



Art of Remembrance

CATALOGO DELLA MOSTRA



Prefazione

Art of Remembrance mette in dialogo diretto la creazione artistica contemporanea con la memoria della Seconda guerra mondiale. Concepita come una mostra itinerante radicata in quattro luoghi emblematici della memoria europea, le opere invitano gli artisti a confrontarsi con la storia non come un racconto immutabile, ma come uno spazio vivo di riflessione, interpretazione e interrogazione.

Con il progressivo allontanarsi nel tempo degli eventi della Seconda guerra mondiale, la sfida di trasmetterne il significato diventa sempre più urgente. Musei e luoghi della memoria svolgono un ruolo fondamentale nella conservazione del sapere storico, ma si trovano anche di fronte alla necessità di parlare al presente e di coinvolgere nuove generazioni. Art of Remembrance nasce proprio da questa esigenza: aprire spazi in cui la pratica artistica possa incontrare la memoria storica, facendo emergere nuove forme di sensibilità, emozione e comprensione.

La memoria della Seconda guerra mondiale si confronta con sfide previste, come la progressiva scomparsa dei testimoni diretti — un passaggio per il quale nessuna società è mai davvero preparata. Ma deve anche affrontare sfide inattese, come l'emergere dell'intelligenza artificiale, oggi capace di generare immagini “storiche” che in realtà non sono mai esistite. In questo contesto, il lavoro degli artisti radicato nella realtà materiale dei luoghi storici assume un valore essenziale.

Questa mostra è il risultato di una stretta collaborazione tra artisti, curatori, storici e istituzioni della memoria in tutta Europa. Attraverso residenze artistiche site-specific in Polonia, Francia, Italia e Belgio, gli artisti sono stati invitati a immergersi in contesti storici, archivi e paesaggi della memoria profondamente diversi tra loro. Le loro opere non illustrano la storia; ne traducono piuttosto le tracce in forme contemporanee, offrendo prospettive personali e plurali sull'eredità della guerra. È un progetto attraverso il quale i visitatori di oggi possono comprendere pienamente che cosa sia stata realmente la guerra: un evento che ha toccato ogni dimensione della vita — intima, sociale, materiale e ambientale.

Art of Remembrance è anche un progetto europeo nel senso più profondo del termine. Riunendo storie ed esperienze nazionali diverse, mette in luce al tempo stesso la pluralità e l'interconnessione del passato bellico del continente. La mostra non mira a costruire una narrazione unica, ma a creare uno spazio condiviso di riflessione, in cui la memoria possa essere interrogata, messa a confronto e ripensata attraverso l'arte.

Desideriamo esprimere un sentito ringraziamento agli artisti, alle istituzioni partner, ai membri della giuria e a tutte le persone che hanno contribuito alla realizzazione di questa mostra. Un ringraziamento particolare va anche all'Unione europea, il cui sostegno attraverso il programma Creative Europe ha reso possibile questa collaborazione transnazionale.

Invitiamo i visitatori ad avvicinarsi alle opere presentate in questo catalogo con apertura e curiosità, lasciando che l'arte diventi un mezzo attraverso il quale la memoria possa continuare a evolversi.

Ricordare attraverso l'arte

La memoria della Seconda guerra mondiale occupa un posto singolare nel panorama culturale e intellettuale europeo. Più che un semplice evento storico, la guerra è diventata un riferimento fondativo attraverso il quale continuano a essere interrogate questioni di violenza, responsabilità, resistenza, trauma e riconciliazione. Eppure, come storici e teorici hanno a lungo osservato, la memoria non è un deposito stabile di fatti: è un processo dinamico, contestato e in continua trasformazione, modellato da istituzioni, narrazioni, generazioni e forme culturali.

Pensatori come Maurice Halbwachs hanno mostrato come la memoria sia innanzitutto un fenomeno sociale, costruito all'interno di quadri collettivi piuttosto che conservato in modo isolato. Studiosi successivi, tra cui Pierre Nora, hanno messo in luce il passaggio dalla memoria vissuta ai lieux de mémoire, luoghi in cui la memoria si cristallizza proprio perché non viene più trasmessa organicamente. Nel contesto della Seconda guerra mondiale, musei, memoriali, archivi e rituali commemorativi sono diventati custodi fondamentali della trasmissione storica, garantendo al tempo stesso rigore fattuale e responsabilità etica.

Allo stesso tempo, la ricerca storica — da Marc Bloch a Carlo Ginzburg, dalla microstoria ai più recenti studi sulla memoria — ha mostrato come il passato non possa essere ridotto a una singola narrazione o prospettiva. La storia è plurale, stratificata e spesso frammentaria. È proprio in queste tensioni, tra prova e interpretazione, tra assenza e presenza, che l'arte contemporanea trova uno spazio fecondo di intervento.

L'arte non compete con la storia, né pretende di sostituirla. Opera piuttosto in un registro epistemologico differente. Se la

storiografia ricerca distanza critica e rigore metodologico, la pratica artistica si confronta con l'affettività, l'intuizione e l'ambiguità. L'arte consente ciò che Paul Ricoeur ha definito una “ermeneutica della memoria”: una modalità di comprensione che riconosce al tempo stesso la necessità del ricordo e la sua intrinseca incompletezza.

Nel corso del XX e XXI secolo, molti artisti sono tornati ripetutamente sull'eredità della guerra come modo per confrontarsi con la perdita, il silenzio e i limiti della rappresentazione. Dall'astrazione del dopoguerra alle pratiche concettuali, fino alle installazioni contemporanee e all'arte partecipativa, le risposte artistiche al conflitto si sono spesso concentrate meno sulla rappresentazione degli eventi e più sulle loro conseguenze: tracce, rovine, assenze e memorie ereditate. In questo senso, l'arte diventa uno spazio in cui tempo storico ed esperienza presente si incontrano.

Questo passaggio dalla storia all'arte contemporanea non è tuttavia avvenuto senza difficoltà. La materia è profondamente dolorosa e il salto dalla testimonianza scritta alla forma estetica sembrava quasi impossibile. La questione emerse già poco dopo la guerra e può essere riassunta così: è possibile fare arte dopo Auschwitz? Il termine è qui utilizzato in senso metaforico per indicare la “Soluzione finale”, anche se il luogo stesso rappresenta soltanto una parte della realtà storica della deportazione, dello sterminio e della guerra nel suo insieme. A questa prima interrogazione ne seguì un'altra, che ci riguarda più direttamente: è possibile fare arte con Auschwitz? Si ricorda il dibattito suscitato dalla mostra Mémoire des camps, che sollevò il problema dell'uso di fotografie storiche dei campi all'interno di

opere d'arte contemporanea. Nel corso dei decenni, l'arte contemporanea si è affermata come una risposta possibile — e persino auspicabile — soprattutto nel momento in cui la generazione dei testimoni scompare e si passa da una memoria storica vivente a una memoria culturale.

Gli artisti coinvolti nel progetto hanno potuto lavorare lungo un percorso già aperto dai loro predecessori, come Anselm Kiefer, Zoran Mušič o Mirosław Bałka. In definitiva, l'arte contemporanea contribuisce alla narrazione storica offrendo un apporto essenziale: portando la sensibilità e lo sguardo dell'artista, nel rispetto dei luoghi, delle fonti e dei testimoni. A partire da questo principio, l'orizzonte concettuale e materiale si amplia considerevolmente, attraverso l'uso di media contemporanei come il video e soprattutto attraverso la loro combinazione in un'alchimia che il visitatore percepisce infine come naturale. Con il passare dei decenni, l'arte contemporanea si è quindi affermata come una risposta possibile — e persino necessaria — di fronte alla scomparsa della generazione dei testimoni, in questo cruciale momento di passaggio dalla memoria storica alla memoria culturale.

In definitiva, l'arte contemporanea serve la narrazione storica offrendo un contributo fondamentale, a condizione che, pur filtrandola attraverso la sensibilità dell'artista, continui a rispettare i luoghi, le fonti e i testimoni. Da questa premessa l'orizzonte concettuale e materiale si amplia ulteriormente, attraverso l'uso di linguaggi contemporanei come il video e, soprattutto, attraverso la loro combinazione in un insieme che il pubblico percepisce come naturale.

Art of Remembrance si colloca all'interno di questa tradizione. La mostra nasce dalla convinzione che i luoghi della memoria non siano soltanto spazi di conservazione, ma anche luoghi di dialogo, capaci di accogliere nuove forme di interpretazione senza compromettere l'integrità storica. Invitando artisti a lavorare in

quattro diversi siti della memoria della Seconda guerra mondiale, il progetto propone un modello di coinvolgimento fondato su immersione, ricerca e incontro.

Le residenze al Sybir Memorial Museum, a La Coupole, alla Fondazione Nuto Revelli di Paraloup e a Bastogne hanno offerto agli artisti accesso non solo ad archivi e collezioni, ma anche a paesaggi, testimonianze e narrazioni locali. Ogni luogo possiede una propria specificità storica — deportazione, occupazione, resistenza, liberazione — ma insieme formano una costellazione di esperienze che riflette la complessità del passato bellico europeo.

Le opere presentate in questo catalogo non intendono illustrare la storia né offrire conclusioni didattiche. Funzionano piuttosto come atti interpretativi: traduzioni del materiale storico in linguaggi visivi, spaziali e concettuali contemporanei. Invitano lo spettatore a riflettere su ciò che rimane visibile e su ciò che è scomparso, su come la memoria si trasmette tra le generazioni e sul ruolo dell'arte nel mantenere un rapporto etico con il passato.

Nel mettere in relazione pratiche artistiche contemporanee e luoghi di memoria storica, Art of Remembrance afferma che la memoria non è soltanto qualcosa da custodire, ma qualcosa da interrogare continuamente. È proprio in questo processo, tra storia e arte, conoscenza ed esperienza, che il ricordo rimane vivo.

Il progetto

Art of Remembrance è un progetto artistico transnazionale che combina creazione contemporanea, ricerca storica e presentazione pubblica. Il nucleo centrale del progetto è costituito da quattro residenze artistiche ospitate in luoghi della memoria della Seconda guerra mondiale in Polonia, Francia, Italia e Belgio. Gli artisti, selezionati tramite una open call da una giuria internazionale, sono stati invitati a confrontarsi durante le residenze con archivi, collezioni, paesaggi e competenze locali, sviluppando opere site-specific in dialogo con storici, curatori e comunità locali.

Oltre alle residenze, il progetto si è articolato in una serie di attività complementari. È stato elaborato un quadro curatoriale capace di accompagnare e connettere i diversi processi artistici, garantendo coerenza pur preservando l'autonomia delle pratiche. Durante il progetto sono stati inoltre organizzati momenti di scambio tra gli artisti, favorendo il dialogo tra approcci, contesti nazionali e luoghi della memoria. Le opere realizzate durante le residenze sono state riunite in una mostra itinerante, concepita per circolare tra le istituzioni partner e oltre. Questo formato espositivo consente alle opere di essere presentate in contesti geografici e storici diversi, rafforzando la dimensione transnazionale del progetto e incoraggiando una riflessione comparativa su memoria e storia.

Parallelamente, il progetto ha previsto presentazioni pubbliche e attività di mediazione culturale, oltre alla realizzazione di una pubblicazione dedicata e di contenuti digitali. Insieme, questi elementi costituiscono un approccio multilivello alla memoria, che combina creazione artistica, contesto storico e coinvolgimento del pubblico all'interno di una prospettiva europea condivisa.



Le residenze

Al centro di Art of Remembrance vi è la convinzione che l'impegno artistico con la memoria storica non possa ridursi a un'osservazione distante o a una ricerca puramente archivistica. Il progetto ha quindi scelto la residenza come metodo di lavoro privilegiato, valorizzando il tempo, la presenza e l'incontro come condizioni fondamentali della creazione.

Le residenze nei luoghi della memoria offrono agli artisti molto più di un accesso alle fonti storiche. Permettono di abitare spazi segnati dalla storia, attraversarne i paesaggi, percepirne le tracce materiali e incontrare le istituzioni e le persone che custodiscono quella memoria. In questo contesto, la storia non è solo qualcosa da studiare, ma qualcosa da vivere, osservare e interrogare in situ.

Ciascuno dei quattro siti ospitanti rappresenta un capitolo distinto della storia della Seconda guerra mondiale: deportazione e spostamenti forzati, occupazione e guerra tecnologica, resistenza e mobilitazione civile, liberazione e sue conseguenze. Collocando gli artisti in questi contesti, il progetto ha incoraggiato un confronto con la storia al tempo stesso radicato e specifico, attento alle narrazioni locali ma aperto a risonanze europee più ampie.

Una dimensione fondamentale del processo di residenza è stata il dialogo. Gli artisti hanno incontrato storici, archivisti, curatori, educatori e membri delle comunità locali. Questi scambi hanno permesso alla conoscenza storica di uscire dai confini istituzionali, facendo emergere memorie personali, interrogativi etici e tensioni irrisolte che continuano a influenzare il modo in cui il passato viene ricordato oggi.

Altrettanto importante è stata la scelta di invitare artisti a lavorare in paesi diversi dal proprio. Questo spostamento

deliberato ha introdotto una distanza produttiva, permettendo di guardare ai luoghi senza il peso della familiarità nazionale o delle narrazioni ereditate. Da osservatori esterni, gli artisti hanno portato con sé riferimenti culturali, sensibilità storiche e linguaggi artistici diversi.

Questo approccio non mira a sostituire le prospettive locali, ma a metterle in relazione con altre esperienze della guerra. In questo modo, Art of Remembrance abbraccia una prospettiva multipla sulla memoria, riconoscendo la pluralità delle storie e resistendo alla tentazione di una narrazione unificata.

Le opere presentate in questa mostra sono il risultato di questo processo: non rappresentazioni dirette degli eventi storici, ma risposte nate dall'immersione, dal dialogo e dalla riflessione.

Radicando la creazione artistica nei luoghi e aprendo al tempo stesso lo sguardo a prospettive esterne, Art of Remembrance propone un modello di memoria al tempo stesso situato e aperto. È in questa tensione che l'arte contemporanea può contribuire a mantenere viva la memoria storica, non come capitolo chiuso, ma come domanda ancora aperta.

Mostra

Piuttosto che considerare la Seconda guerra mondiale come un capitolo chiuso della storia, Art of Remembrance affronta la memoria come un processo continuo, fragile e spesso conteso. La mostra nasce dalla convinzione che il ricordo non sia plasmato soltanto da narrazioni ufficiali o forme monumentali, ma anche da tracce materiali, gesti intimi e modalità di attenzione che persistono nel tempo.

Nel corso della mostra, gli artisti si concentrano su ciò che è rimasto, più che su ciò che è scomparso. Alberi segnati dalle esplosioni, anelli di crescita impregnati di schegge, architetture sotterranee riconquistate dall'argilla e dalla vegetazione, diari scritti in condizioni estreme, canti e gesti trasmessi tra generazioni, oggetti domestici riutilizzati per la sopravvivenza. Questi elementi compongono un vocabolario silenzioso ma insistente.

La memoria emerge non come una narrazione fissa, ma come un processo stratificato modellato dalla cura, dalla ripetizione, dalla persistenza materiale e dalla trasformazione.

Un filo conduttore ricorrente è la tensione tra visibile e invisibile. Diverse opere mettono in luce ciò che spesso sfugge alle forme monumentali della commemorazione: i gesti discreti della memoria familiare, il ruolo delle donne nella resistenza e nella sopravvivenza, i testimoni non umani come animali e paesaggi, e le

temporalità lente attraverso cui il trauma viene assorbito e trasmesso.

Le opere colpiscono per molti aspetti, ma soprattutto perché rivelano quanto profondamente i civili siano stati colpiti nel loro ambiente personale. Esse illuminano con forza un'esperienza di guerra condivisa in tutta Europa e declinata in molteplici dimensioni.

La mostra riflette inoltre sull'etica della rappresentazione. Di fronte a storie di violenza estrema, gli artisti evitano la rappresentazione diretta dell'atrocità. Preferiscono invece il linguaggio della suggestione e della metafora, permettendo al pubblico di entrare in relazione con la memoria attraverso un'esperienza sensibile e percettiva piuttosto che attraverso una spiegazione didattica.

Art of Remembrance non intende unificare il passato bellico europeo in un'unica narrazione. Al contrario, accoglie la pluralità e la differenza, riconoscendo che la memoria è modellata dalla geografia, dalla cultura e dalle generazioni. La mostra propone l'arte contemporanea come uno spazio in cui queste molteplici storie possono coesistere, dove la memoria non viene risolta, ma mantenuta viva, interrogata e rimessa continuamente in movimento.

Rebekka Bauer

Sito di residenza: Paraloup, Fondazione Nuto Revelli, Italia

Rebekka Bauer è un'artista visiva tedesca la cui pratica attraversa fotografia, installazione, testo, performance ed editoria d'artista. Vive e lavora tra Monaco e Lipsia. Il suo lavoro si radica in una riflessione sulle culture della memoria, con una particolare attenzione alla storia personale e intergenerazionale. Attraverso materiali d'archivio, oggetti trovati e riferimenti autobiografici, Bauer indaga il modo in cui le esperienze intime si intrecciano con forze storiche più ampie, in particolare con l'eredità della Seconda guerra mondiale.

Ha studiato scenografia e belle arti a Salisburgo, Vienna e Lipsia, e le sue opere sono state presentate in numerose mostre e festival in Germania, Austria e in altri paesi europei. Ha inoltre pubblicato diversi libri d'artista e contributi in pubblicazioni collettive. I suoi progetti esplorano spesso la trama affettiva della memoria familiare, con un'attenzione specifica al genere, alla cura e alla sfera domestica, traducendo narrazioni emotive complesse in forme tattili e spaziali.

Sito Web

<http://www.rebekkabauer.de/>



Processo artistico ed esperienza di residenza

La residenza di Rebekka Bauer a Paraloup si è sviluppata attraverso un confronto prolungato con il paesaggio montano, con il lavoro locale di memoria antifascista e con le biografie di donne coinvolte nella Resistenza italiana. L'isolamento del luogo favoriva al tempo stesso solitudine e interdipendenza, una condizione che Bauer riconosce come centrale per comprendere la vita partigiana in montagna, dove autonomia e sostegno collettivo convivevano. Il tempo trascorso vivendo e lavorando a Paraloup le ha permesso di sperimentare direttamente questa tensione, alimentando una pratica attenta al ritmo, alla ripetizione e ai gesti quotidiani.

Gli incontri con storici, famiglie di ex partigiani e membri della cooperativa attiva a Paraloup hanno avuto un ruolo centrale nel suo processo. Piuttosto che considerare il sito come un luogo storico fisso, Bauer lo ha trattato come un ambiente vivo, plasmato da continui atti di cura, manutenzione e trasmissione. Queste pratiche contemporanee di vita collettiva sono diventate inseparabili dalla sua ricerca storica, rafforzando il suo interesse per forme di resistenza che si sviluppano al di fuori delle narrazioni eroiche.

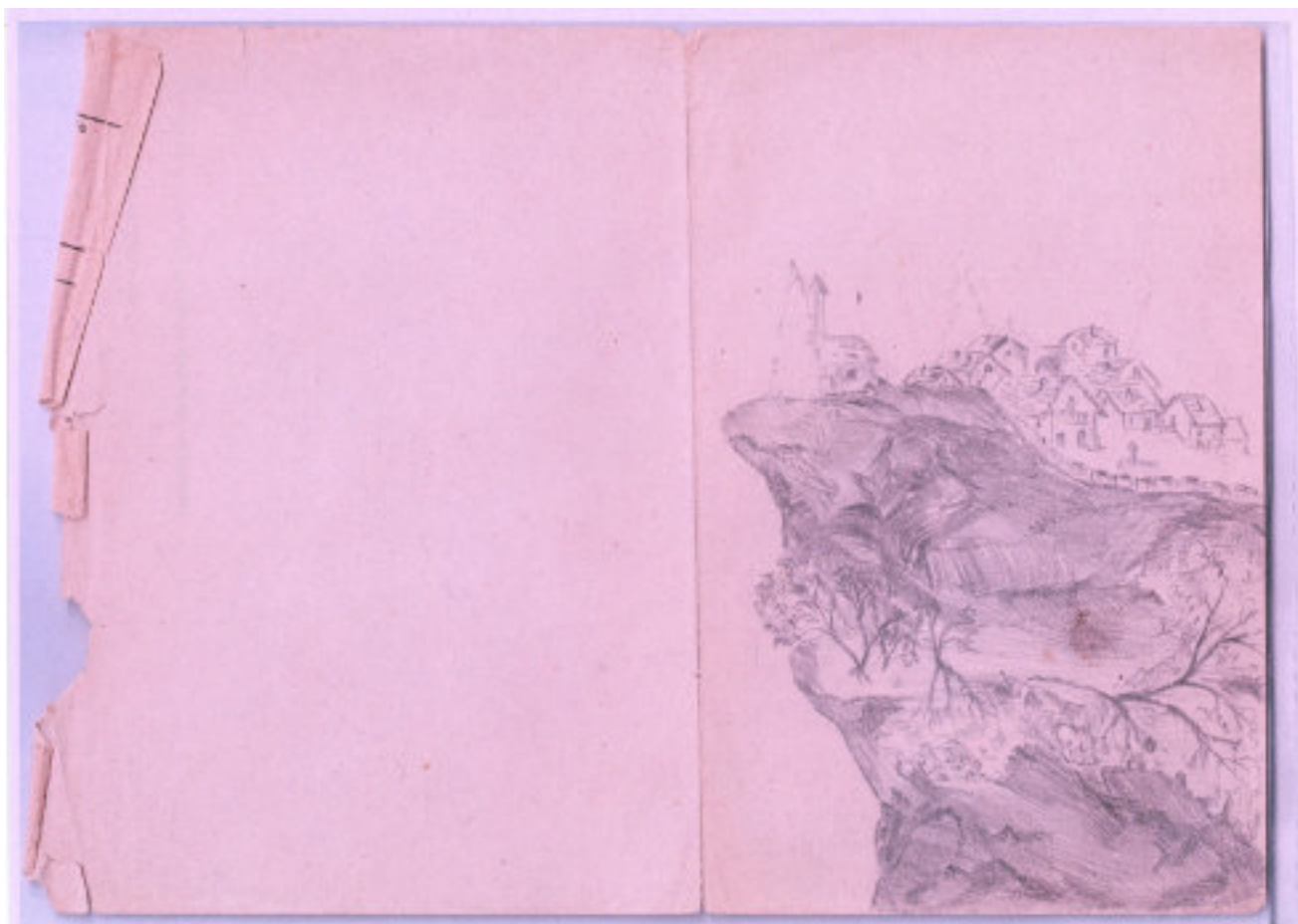
Al centro della sua ricerca vi era la figura di Lidia Beccaria Rolfi, partigiana, deportata a Ravensbrück e poi testimone pubblica. Attraverso diari, disegni, corrispondenza e fotografie di famiglia, Bauer ha esaminato il modo in cui la memoria si estende ben oltre il periodo bellico, sostenuta da decenni di testimonianza, educazione e lavoro emotivo. Un'attenzione particolare è stata riservata agli scritti di Rolfi prodotti durante la prigionia, in cui l'apprendimento, l'immaginazione e l'attenzione alla vita quotidiana funzionavano come strategie di sopravvivenza. Per Bauer, queste pratiche rivelano la resistenza non solo come atto di opposizione, ma come impegno di lunga durata verso la cura, la responsabilità e la tenuta dei legami.

Nel corso della residenza, Bauer ha combinato ricerca d'archivio, cammino, osservazione e raccolta di materiali. Lasciando che distanza e riflessione dessero forma all'opera finale, ha concepito la produzione artistica come un processo lento, in cui materiale storico, incontro personale e questioni ecologiche contemporanee convergono gradualmente.



Rebekka Bauer durante la sua residenza a Paraloup, Italia (c) Fondazione Nuto Revelli, 2025





Rebbekka Bauer, Holding a pencil (2026)

Diario originale di Lidia Beccaria Rolfi



L'opera

Bearing Lidia Beccaria Rolfi è un'installazione composta da disegni, immagini fotografiche, testo, vetro e materiali organici. L'opera si articola in tre elementi interconnessi, ognuno dei quali affronta diverse dimensioni della memoria, della cura e della resistenza.

Holding a Pencil presenta riproduzioni di disegni realizzati da Lidia Beccaria Rolfi durante la sua prigionia a Ravensbrück. Questi paesaggi immaginati, spesso simili al Piemonte da cui proveniva, fungevano da rifugi mentali e strategie di sopravvivenza. Stampati su fogli A3 dai colori tenui e traslucidi, i disegni sono esposti in modo non monumentale, sottolineando vulnerabilità, fugacità e il carattere provvisorio della memoria.

Stratum, Substratum consiste in fotografie dell'archivio familiare Rolfi, serigrafate su lastre di vetro colorato soffiato a bocca, con bordi volutamente spezzati. Le immagini mostrano Lidia Beccaria Rolfi in diverse fasi della sua vita, insieme ad altre sopravvissute con cui mantenne legami duraturi. Disposte verticalmente sul pavimento, le lastre evocano insieme l'intimità degli archivi privati e la precarietà della memoria. Il lavoro riflette così la fragilità della trasmissione e il lavoro continuo necessario per mantenere viva la memoria.

Tissue ruota attorno a un testo manoscritto tratto dal diario di Lidia Beccaria Rolfi, in cui compaiono giorni della settimana, spazi domestici, verbi e alimenti in francese e tedesco. Ingrandito e collocato su un supporto a pavimento, il testo richiama il suo sforzo di imparare la lingua dell'oppressore come gesto pragmatico di sopravvivenza, esprimendo al tempo stesso fame e desiderio. Accanto ad esso, erbe e piante raccolte a Paraloup sono disposte con cura. Selezionati per le loro qualità curative, simboliche e nutritive, questi materiali collegano le esperienze storiche della privazione alle pratiche del nutrimento e al sapere ecologico.

Nel loro insieme, questi elementi compongono una costellazione silenziosa ma insistente che mette in primo piano il lavoro delle donne, l'apprendimento e la cura come pratiche politiche. Piuttosto che rappresentare la resistenza attraverso gesti eroici, l'installazione di Bauer insiste sulla persistenza, sull'intimità e sugli atti quotidiani come forme fondamentali di resistenza, nel passato come nel presente.

Gli artisti



Rebekka Bauer, Tragkraft
(Carrying capacity) (2026)



Rebekka Bauer, Tissue (2026)



Rebekka Bauer, Stratum, Substratum (2026)

Raphaël Dallaporta

Sito di residenza: Bastogne, Belgio

Raphaël Dallaporta è un artista e fotografo francese noto per il suo approccio rigoroso e fondato sulla ricerca nell'ambito dell'arte visiva contemporanea. Attingendo all'archeologia, alla storia e alle scienze, collabora strettamente con ricercatori per sviluppare protocolli visivi capaci di trasformare oggetti e territori nascosti o dimenticati in nature morte e paesaggi.

Ha studiato all'École des Gobelins de l'Image di Parigi, poi a Fabbrica in Italia, ed è stato residente alla Villa Medici (Accademia di Francia a Roma). Le sue opere sono state ampiamente esposte a livello internazionale e fanno parte di importanti collezioni pubbliche, tra cui il Centre Pompidou, la Maison Européenne de la Photographie di Parigi, Photo Ellysée di Losanna, la New York Public Library e il Getty Center di Los Angeles.

I suoi progetti spaziano da film immersivi di grande formato a installazioni temporali radicate nell'indagine fotografica, mentre le sue pubblicazioni monografiche hanno ricevuto un notevole riconoscimento critico. Attraversando diversi media, Dallaporta invita costantemente lo spettatore a riconsiderare il rapporto tra progresso tecnologico ed evoluzione umana.

Sito Web

<https://www.raphaeldallaporta.com/>



Processo artistico ed esperienza di residenza

Raphaël Dallaporta ha concepito la sua residenza al Bastogne War Museum come un'indagine lenta, situata e radicata nei paesaggi delle Ardenne belghe. La domanda che guidava il suo lavoro era: che cosa resta quando i testimoni umani sono scomparsi? Quasi naturalmente, gli alberi — lungo le strade o nei boschi degli ex campi di battaglia — si sono imposti come figure centrali della sua ricerca. Presenze vive e silenziose, portano una storia inscritta non nel racconto, ma nella materia.

A partire dal Bastogne War Museum, Dallaporta ha esplorato diversi luoghi segnati dalla fase finale della Seconda guerra mondiale. In una regione dove la storia militare e le narrazioni eroiche restano fortemente presenti, ha scelto consapevolmente di spostare l'attenzione dalle imprese belliche a forme di testimonianza anonime e spesso trascurate. La stretta collaborazione con il team del museo e con esperti locali gli ha consentito di costruire relazioni di fiducia, accedere agli archivi e muoversi con fluidità tra ricerca storica, lavoro sul campo e sperimentazione artistica.

Nel Bois du Beleu, Dallaporta ha indagato il lancio, l'8 settembre 1944, della prima V2 operativa, un evento che segnò al tempo stesso la nascita violenta dell'era spaziale e la morte di sette civili nella periferia parigina. In questo ex sito segreto di lancio ha fotografato due conifere secolari la cui crescita asimmetrica porta ancora le cicatrici dell'incendio provocato dal lancio del razzo. Le discrete deformazioni degli alberi collegano uno stress biologico inscritto nel legno a una frattura decisiva della storia umana: un'arma di guerra destinata in seguito a sostenere l'esplorazione spaziale.

Sul campo di battaglia di Bois Jacques, Dallaporta ha rivolto l'attenzione ai gesti contemporanei della memoria. Qui nessun albero risale ai combattimenti: tutti sono ricresciuti in seguito. I visitatori assemblano spontaneamente croci con rami caduti, inscrivendo nel paesaggio i propri atti di memoria. Questi rituali fragili e anonimi sono diventati un elemento centrale del suo lavoro.

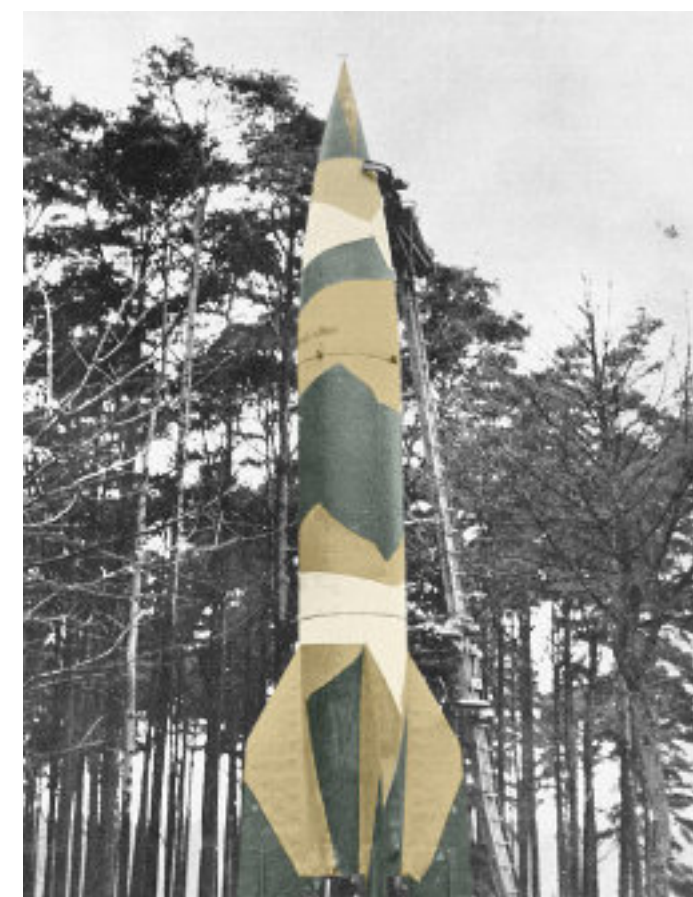
Anche la ricerca d'archivio ha avuto un ruolo fondamentale. Una fotografia aerea scattata nel gennaio 1945, che mostra il villaggio di Bizory durante la fase finale della Battaglia delle Ardenne, ha innescato una riflessione sulla distanza, sull'astrazione e sullo sguardo militare. Gli incontri con storici, guardie forestali, gruppi scolastici e visitatori hanno plasmato una pratica attenta al dialogo, alla trasmissione e alla presenza condivisa. Nel corso della residenza, Dallaporta ha inteso ogni gesto — fotografare, raccogliere, tagliare il legno o concepire momenti commemorativi — come parte di uno sforzo più ampio volto a rendere nuovamente abitabile un territorio traumatizzato.



Raphaël Dallaporta al lavoro sul progetto War Tree (c) Raphaël Dallaporta, 2025



André Wangen, ultimo testimone vivente del primo lancio di V2 dell'8 settembre 1944, fotografato a Bois du Beleu nel 2025.



Fotografia d'archivio del 1944 di un razzo V2 a due tonalità mimetiche.



Raphaël Dallaporta, *Space Age Dawn* (L'aube de l'ère spatiale) 2025

Raphaël Dallaporta, *Stations of the Cross* (Chemin de croix) 2025



L'opera

Le opere realizzate da Raphaël Dallaporta compongono un insieme di lavori fotografici ed elementi scultorei che trattano il paesaggio delle Ardenne come un archivio vivente della guerra. Piuttosto che monumentalizzare il conflitto, le opere mostrano come la violenza persista nel tempo in modi sottili, spesso invisibili, inscritti negli alberi, nel suolo e nelle immagini.

In *Space Age Dawn* (L'aube de l'ère spatiale), due stampe piezografiche raffigurano conifere secolari sull'ex sito di lancio dei V2 nel Bois du Beleu. La loro crescita asimmetrica è la traccia duratura dell'incendio provocato dal lancio del razzo l'8 settembre 1944. Queste immagini mettono in relazione la fragile vita di due alberi con una soglia tecnologica decisiva: il primo oggetto costruito dall'uomo a raggiungere lo spazio, grazie a un'arma di guerra. Le fotografie spostano la narrazione del progresso dalla macchina alla materia vivente, lasciando che sia il tempo stesso a registrare la storia.

Stations of the Cross (Chemin de croix) consiste in quattordici stampe piezografiche che documentano croci di legno improvvisate dai visitatori sul campo di battaglia di Bois Jacques. Realizzati con rami raccolti sul posto, questi modesti memoriali formano un rituale contemporaneo radicato nella natura. Strutturata come una sequenza di quattordici "stazioni", la serie colloca il lavoro di Dallaporta nella continuità di questi gesti anonimi, in cui la memoria si compie attraverso la ripetizione piuttosto che attraverso una forma fissa.

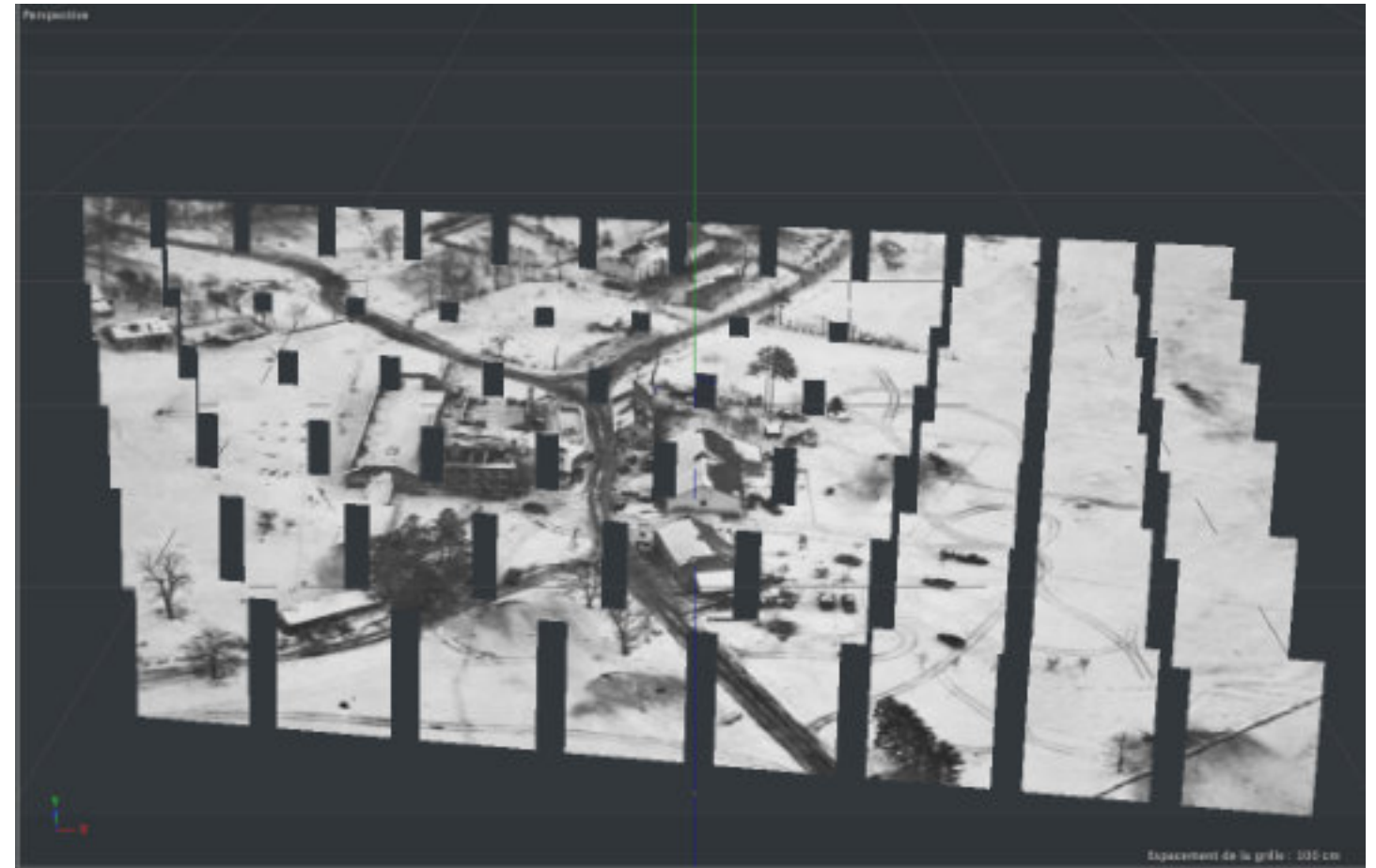
In *War Tree* (Arbre de guerre), Dallaporta presenta una sezione di tronco di quercia contenente schegge di shrapnel conficcate durante i combattimenti del 1944-1945. Quasi impercettibili dall'esterno, i frammenti metallici si rivelano nella superficie di taglio del legno, dove un'ossidazione bluastra segue gli anelli di crescita. L'opera porta alla luce una memoria inscritta in profondità nella materia, trasformando l'albero in un testimone silenzioso e in un archivio naturale del tempo, della violenza e della rigenerazione.

Infine, *Bizory* (1945) rielabora una fotografia aerea di guerra in un'installazione frammentata composta da sessantatré stampe incorniciate allineate sul pavimento. L'immagine può essere ricostruita soltanto attraverso il movimento dello spettatore, poiché distanza e prospettiva ricompongono gradualmente il paesaggio. Questa trasformazione converte un'immagine strategica militare in un'esperienza fisica e percettiva, in cui la storia non è più osservata dall'alto ma ricostruita passo dopo passo, nella prossimità e nell'attenzione.

In tutte queste opere, Dallaporta mette in primo piano durata, anonimato e persistenza materiale. Coinvolgendo alberi, archivi e paesaggi come testimoni, la sua pratica propone la memoria come un atto di attenzione: un ascolto di ciò che continua a crescere, resistere e trasmettere silenziosamente la storia molto tempo dopo la fine della violenza.



Raphaël Dallaporta, War Tree
(Arbre de guerre), vista in studio e dettaglio, 2025.



Raphaël Dallaporta, Bizory (1945) (2025)



Datata gennaio 1945, questa veduta aerea di Bizory mostra il villaggio attraversato da veicoli della 6ª Divisione Corazzata statunitense @ NARA

Juhana Moisander

Sito di residenza: Sybir Memorial Museum, Polonia

Juhana Moisander è un artista finlandese la cui pratica si concentra su installazioni video immersive che integrano suono, performance e scenografia. Il suo lavoro indaga le dimensioni psicologiche della memoria collettiva, dei miti culturali e dei rituali sociali, attingendo spesso a riferimenti provenienti dalla storia dell'arte, dalla religione e dal folklore. Moisander crea ambienti accuratamente composti e atmosferici, in cui il pubblico è invitato a riflettere sulle correnti emotive e simboliche dell'esperienza umana condivisa.

Ha conseguito titoli in belle arti e media studies presso istituzioni finlandesi e ha esposto ampiamente in musei finlandesi e sedi internazionali. Le sue opere sono state presentate in mostre personali presso EMMA – Espoo Museum of Modern Art, Mikkeli Art Museum, Gallery Hippolyte e altri spazi, e fanno parte di diverse collezioni pubbliche. Il suo approccio combina movimento coreografato ed elementi audiovisivi in composizioni stratificate che esplorano le tensioni tra passato e presente, potere e vulnerabilità, individuo e collettività.

Sito Web

<https://www.juhanamoisander.com/>



Processo artistico ed esperienza di residenza

La residenza di Juhana Moisander al Sybir Memorial Museum di Białystok si è sviluppata attraverso un intenso confronto con un luogo segnato da storie successive di deportazione, sfollamento e violenza. Il museo si concentra sul destino delle popolazioni locali deportate in Siberia sotto il dominio sovietico e poi sottoposte all'occupazione nazista, vicende che risuonano fortemente con la storia personale di Moisander, discendente di evacuati careliani. Questo parallelismo tra le esperienze belliche polacche e finlandesi ha costituito un importante ancoraggio concettuale per il suo lavoro.

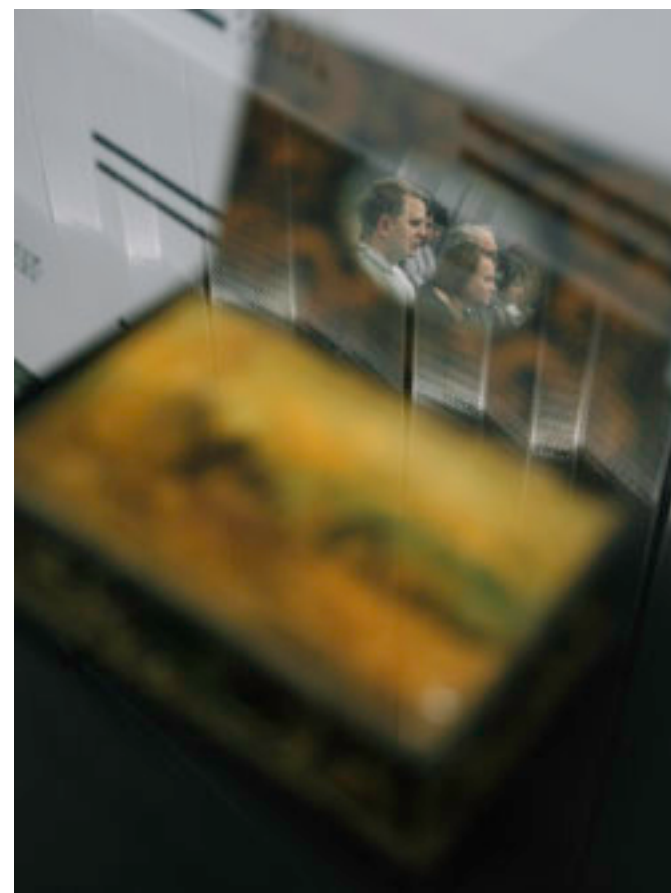
Moisander ha affrontato la residenza attraverso una combinazione di ricerca storica, osservazione architettonica e sperimentazione artistica. La sua prima visita a Białystok, nell'estate del 2025, gli ha permesso di esplorare le collezioni del museo e discutere possibili temi con il team curatoriale, facendo emergere l'idea centrale dell'opera. Un secondo soggiorno, alla fine del 2025, è stato dedicato alle riprese e alla sperimentazione delle possibilità installative all'interno del museo. Durante l'intero processo, l'artista è rimasto attento alla sensibilità politica della memoria in Polonia, dove le narrazioni di martirio ed eroismo restano fortemente cariche. Per rispetto verso il pubblico locale, ha deliberatamente evitato la rappresentazione diretta dell'orrore, scegliendo di lavorare attraverso la suggestione, il simbolismo e la risonanza emotiva.

Al centro della metodologia di Moisander vi è l'uso di video, suono e composizione spaziale come un insieme unitario, sensibile al luogo. Durante la residenza, ha collaborato strettamente con un'attrice locale e con il suo giovane figlio, provando e filmando una scena trattenuta e intima, basata su gesti quotidiani e interazione. Il processo di lavoro è stato volutamente lento e adattivo, modellato dai ritmi della presenza del bambino e da una riflessione costante su come immagine, suono e spazio possano trasmettere il trauma storico senza illustrarlo direttamente.

La residenza è così diventata uno spazio di traduzione accurata: tra storie personali e collettive, tra passato e presente, e tra riferimenti culturalmente specifici e un più ampio linguaggio visivo europeo.



Juhana Moisander durante la sua residenza al Sybir Memorial Museum, Polonia (c) Sybir Memorial Museum, 2025





Juhana Moisander, *MATKA* (2025)

L'opera

MATKA è un'installazione video pensata per adattarsi a diversi contesti architettonici. Il titolo porta con sé un doppio significato: in polacco matka significa "madre", mentre in finlandese indica "viaggio". Questa coincidenza linguistica, scoperta da Moisander attraverso una testimonianza d'archivio al Sybir Memorial Museum, è diventata il punto di partenza concettuale dell'opera. Nel racconto di un deportato, il ritmo del treno in partenza veniva descritto come una ripetizione della parola "mat-ka", collegando presenza materna, viaggio forzato e perdita.

Al centro dell'installazione vi è una scena filmata di una madre che tiene in braccio il proprio figlio, una composizione che richiama la Pietà. Piuttosto che riprodurre il motivo religioso, Moisander lo utilizza come punto di accesso visivo profondamente radicato nella memoria culturale polacca. Le figure sono presentate in scala umana e proiettate all'interno di uno spazio buio e raccolto, favorendo un incontro intimo tra lo spettatore e l'immagine. L'immobilità della scena, unita a sottili movimenti corporei, evoca cura, vulnerabilità e un tempo sospeso.

Il suono svolge un ruolo cruciale nell'opera. Moisander attinge alla tradizione delle canzoni infantili e delle ninne nanne come veicoli di memoria collettiva e resilienza emotiva. L'installazione incorpora una nota ninna nanna polacca, la cui dolcezza formale nasconde svolte narrative inquietanti, riecheggiando la brusca rottura della deportazione e il crollo di ogni logica familiare. Il suono non funziona come illustrazione, ma come interfaccia emotiva, capace di collegare l'esperienza individuale allo sradicamento storico.

Piuttosto che presentare direttamente gli eventi storici, *MATKA* affronta le conseguenze della guerra attraverso metafora, ripetizione e affetto. Combinando immaginario materno, canto e contenimento spaziale, l'installazione riflette su come il trauma si trasmetta attraverso le generazioni e su come la memoria persista nei corpi, nei ritmi e nel linguaggio. L'opera propone la memoria come uno spazio condiviso e fragile, modellato tanto dalla cura e dalla presenza quanto dalla perdita.



Gail Ritchie

Sito di residenza: La Coupole, Francia

Gail Ritchie è un'artista visiva nordirlandese con base a Belfast. La sua pratica esplora l'impatto emotivo del conflitto, della memoria e della perdita attraverso una combinazione di disegno, scultura, installazione e ricerca. Con una formazione accademica sia in scienze politiche sia in belle arti, Ritchie porta nel suo lavoro una prospettiva multidisciplinare, indagando il modo in cui le storie vengono interiorizzate e ricordate nel tempo. Il suo approccio è profondamente riflessivo e si confronta spesso con materiali d'archivio, narrazioni personali e ambienti spaziali carichi di valore simbolico o emotivo.

Il lavoro di Ritchie è stato ampiamente esposto nel Regno Unito, in Irlanda e a livello internazionale, in mostre e progetti dedicati alla memoria, all'esperienza militare e ai Troubles. Il suo interesse di lunga data per il modo in cui la memoria è plasmata dal luogo e dalla cultura materiale continua a informare la sua ricerca in evoluzione. Le sue opere fanno parte di collezioni quali i National Museums of Northern Ireland e la Northern Ireland Government Collection. Nel 2025 Gail Ritchie ha ricevuto il Major Individual Artist Award dell'Arts Council Northern Ireland come riconoscimento della sua pratica artistica.

Sito Web

<http://www.gailritchie.com/>



Processo artistico ed esperienza di residenza

La residenza di Gail Ritchie a La Coupole è stata plasmata da una lunga immersione in un luogo dove architettura, tecnologia e violenza convergono. Fin dal primo incontro con la monumentale struttura sotterranea, la scala e la densità del sito — i tunnel, gli archivi e il paesaggio circostante — sono diventate centrali nella sua ricerca. Piuttosto che seguire un percorso lineare, Ritchie ha adottato un metodo di lavoro aperto ed esplorativo, lasciando emergere le idee gradualmente attraverso visite ripetute, osservazione e creazione.

L'accesso agli archivi, alle sezioni chiuse dei tunnel e all'esperienza del team di La Coupole le ha permesso di muoversi tra materiale storico, esperienza architettonica e interpretazione contemporanea. La sua presenza quotidiana sul posto — i viaggi da Saint-Omer, il lavoro in un piccolo studio all'interno del museo, l'osservazione dei visitatori — ha radicato la residenza non solo nella ricerca, ma anche nell'esperienza vissuta.

Una tensione ricorrente nell'impegno di Ritchie con La Coupole è stata la coesistenza di narrazioni opposte: ambizione scientifica e lavoro forzato, progresso tecnologico e sofferenza umana, sogni di esplorazione spaziale e realtà dello sfruttamento. L'archivio ha restituito frammenti che hanno avuto per lei una forte risonanza, dal quaderno di ricette di Maurice Bourdon — atto di sopravvivenza immaginativa in condizioni di privazione — alle fotografie di Hector, un topo da laboratorio inviato nello spazio e poi ucciso. Questi incontri hanno acuito il suo interesse per il modo in cui vite umane e non umane vengono modellate, strumentalizzate e trasformate da sistemi di potere.

Tempo e trasformazione sono emersi come concetti strutturanti. Il sito stesso ha conosciuto numerose metamorfosi: da cava a base missilistica, da rovina bombardata a museo riconquistato dalla natura. La residenza ha consentito a Ritchie di riflettere lentamente su questi strati successivi, lasciando accumulare materiali, metafore e domande. Il suo processo, radicato nel disegno, nella modellazione e nell'assemblaggio, considera la creazione come una forma di pensiero: provvisoria, associativa e attenta alla natura irrisolta della memoria.



Gail Ritchie durante la sua residenza a La Coupole, Francia (c) Gail Ritchie e La Coupole, 2025





Gail Ritchie, Hector (In Memorium 1961) (2026)

L'opera

Le opere sviluppate da Ritchie durante la residenza formano un insieme interconnesso di disegni, sculture e assemblaggi che riflettono sulla trasformazione, sulla vulnerabilità e su ciò che lei definisce “vita creaturale”: un’esistenza sottoposta a forze che sfuggono al controllo individuale. Piuttosto che produrre un unico monumento, la sua pratica abbraccia un’intimità di scala e una sensibilità materica come modalità di commemorazione di vite rese invisibili.

Diverse opere traggono direttamente origine dal materiale d’archivio. *The Party* (La fête) consiste in un piatto in ceramica che richiama un oggetto decorativo associato alla Germania nazista, parzialmente ridipinto con i colori mimetici della V2. Collocata su un piedistallo e accompagnata da un uovo in alluminio, l’opera mette in relazione decorazione domestica, estetica militarizzata e la scrittura culinaria immaginifica di Maurice Bourdon, in cui la fantasia gastronomica fungeva da forma di resistenza in condizioni di privazione.

In *Hector (In memorium 1961)*, un topo in alluminio a grandezza naturale, vestito con una tuta antigravitazionale, è sospeso nello spazio. Basata su una fotografia d’archivio, la scultura commemora Hector, un animale da laboratorio impiegato nel programma spaziale francese e poi dissezionato. Ritchie stabilisce un parallelo tra il destino di Hector e quello dei lavoratori forzati di La Coupole, entrambi trattati come corpi sacrificabili, privi di agency e strumentalizzati in nome del progresso.

La serie di disegni *Crater / Creatura* esplora diverse forme di vuoti e ferite: i tunnel sotto La Coupole, il paesaggio bombardato della guerra, la superficie craterizzata della luna e un’impronta ovoidale formata lasciando cadere un uovo nella polvere di cemento. Insieme, i disegni collegano forme geologiche, architettoniche e corporee della frattura, mettendo in relazione paesaggi terrestri e celesti con storie di violenza e aspirazione.

Macha è un assemblaggio composto da un corvo tassidermizzato, un nido di fili metallici ricavati da scarti industriali e un uovo di cemento. L’opera estende queste riflessioni nel campo del riuso e della sopravvivenza. Richiamando insieme l’iconografia della resistenza e la fauna contemporanea che si riappropria del sito, il lavoro mette in rapporto fragilità, adattamento e resistenza.

In tutte queste opere, Ritchie resiste alla monumentalizzazione. Mette piuttosto in primo piano trasformazione, riuso dei materiali e piccoli gesti come modalità per affrontare la violenza storica. La sua pratica si concentra sulle cicatrici persistenti lasciate nei corpi, nei paesaggi e nelle memorie, proponendo la commemorazione come un processo continuo e attento, piuttosto che come una forma fissa.



Gail Ritchie, The Party (La Fête) (2026)



Gail Ritchie, Macha (detail). Nido in alluminio con uovo in cemento. (2026)



Gail Ritchie, Landscape of War. Matita su carta. (2026)

Siti ospitanti

I luoghi presentati in questa sezione non costituiscono semplici sfondi neutri, ma spazi attivi in cui la storia continua a risuonare. Ognuno di essi custodisce un passato bellico specifico, segnato dalla resistenza, dalla deportazione, dall'occupazione o dalla violenza, ed è al tempo stesso inserito in pratiche contemporanee di memoria, ricerca e trasmissione.

Accogliendo le residenze artistiche, questi siti sono diventati luoghi d'incontro tra conoscenza storica e pratica artistica contemporanea. I loro paesaggi, le loro architetture e i loro archivi hanno plasmato le opere presentate in mostra, radicando le risposte artistiche nella realtà materiale e nella memoria vissuta. Insieme, mostrano come i luoghi della memoria non siano soltanto depositi del passato, ma spazi in trasformazione in cui il ricordo viene continuamente riattivato e reinterpretato.



Paraloup - Fondazione Nuto Revelli

Exhibition: April-May 2026

Descrizione

Paraloup, restaurato e gestito dalla Fondazione Nuto Revelli, è dedicato alla conservazione della memoria della Resistenza italiana e alla promozione di un dialogo intorno ai valori di giustizia, inclusione e libertà. Il sito funge da centro culturale ed educativo, mettendo in relazione la storia con le questioni del presente attraverso mostre, laboratori ed eventi pubblici. La Fondazione Nuto Revelli, che prende il nome dallo scrittore e comandante partigiano Nuto Revelli, porta avanti questa missione promuovendo ricerca, coinvolgimento della comunità ed espressione artistica. Paraloup offre ai visitatori la possibilità di esplorare le sue strutture restaurate, conoscere la storia partigiana e partecipare a una ricca programmazione culturale. Ospita residenze, conferenze e iniziative creative, facendo sì che gli insegnamenti della Resistenza restino vivi per le nuove generazioni. Paraloup collabora con la Fondazione Polo del '900, che ospiterà la mostra itinerante presso il proprio centro culturale di Torino.

Storia

Paraloup, ex roccaforte partigiana situata nell'area alpina del Piemonte, è un luogo profondamente legato all'eredità della Resistenza italiana durante la Seconda guerra mondiale. Fu qui, tra queste montagne remote e impervie, che si riunì la brigata Italia Libera per combattere il nazifascismo. Questi giovani partigiani svolsero un ruolo essenziale nella lotta per la libertà, incarnando coraggio, resilienza e ricerca di giustizia.

Il sito conserva e trasmette le storie di queste donne e di questi uomini, mettendo in luce il loro impegno contro l'oppressione e il loro contributo alla liberazione dell'Italia. Paraloup racconta anche le difficoltà della vita in montagna durante la guerra, offrendo uno sguardo sui sacrifici e sulla solidarietà di chi resistette in condizioni estreme. Oggi rappresenta un omaggio duraturo allo spirito della resistenza e un richiamo al prezzo della libertà.

Città: Rittana - Cuneo

Paese: Italia

Siti Web: paraloup.it e nutorevelli.org

Indirizzo: Località Paraloup – 12010 Rittana (CN) e Corso Carlo Brunet, 1 – 12100 Cuneo (CN)

Fotografie: borgata di Paraloup e mostra, Italia (c) Fondazione Nuto Revelli



Sybir Memorial Museum

Mostra: giugno 2026

Descrizione

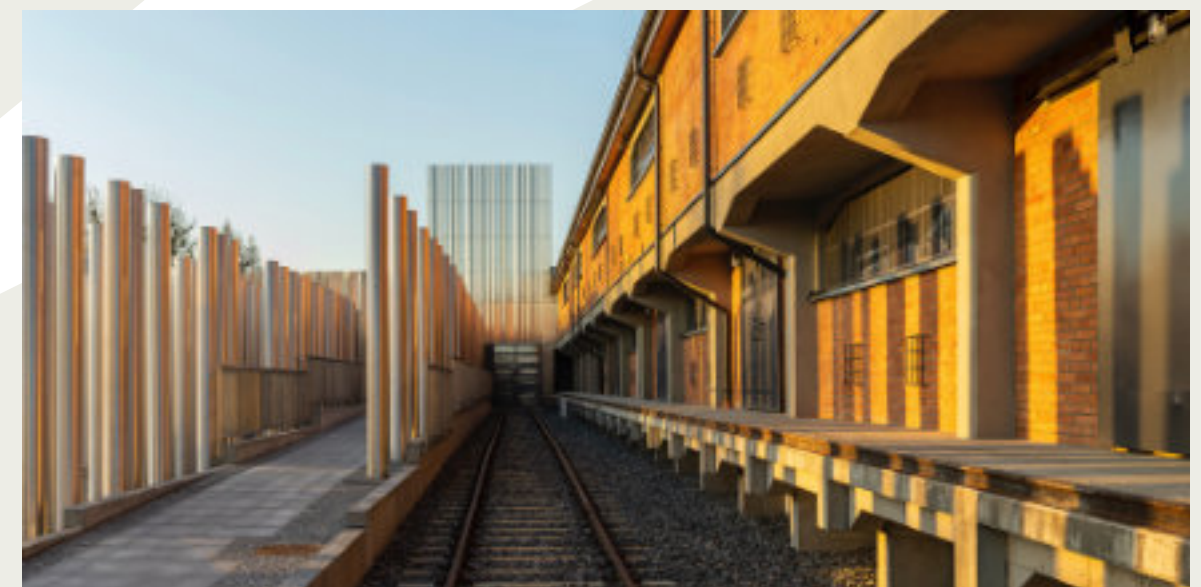
Il Sybir Memorial Museum è dedicato alla documentazione e alla trasmissione della storia delle deportazioni forzate dalla Polonia, affinché le voci di coloro che ne furono colpiti possano essere ascoltate e ricordate. La sua missione è educare i visitatori sul costo umano della repressione politica e stimolare una riflessione sui temi dello sradicamento, della resilienza e della sopravvivenza.

Il museo propone allestimenti immersivi che combinano oggetti storici, dispositivi multimediali e testimonianze personali, dando vita a una narrazione intensa e coinvolgente. Organizza inoltre programmi educativi, laboratori ed eventi commemorativi, offrendo occasioni di approfondimento su questa storia difficile.

Storia

Il Sybir Memorial Museum di Białystok, in Polonia, è un omaggio profondo all'esperienza dei cittadini polacchi deportati in Siberia e in altre regioni remote sotto i regimi sovietico e nazista durante e dopo la Seconda guerra mondiale. Situato nei pressi della storica stazione ferroviaria da cui ebbero inizio le deportazioni, il museo racconta storie di trasferimenti forzati, sopravvivenza e resilienza di fronte a sofferenze inimmaginabili. Attraverso le sue esposizioni, il museo restituisce le esperienze individuali e collettive di coloro che furono inviati nei campi di lavoro e in esilio. Fa luce sul complesso contesto geopolitico dell'epoca, mettendo in evidenza l'impatto delle occupazioni sovietica e nazista sulla Polonia e sulla sua popolazione. Il Sybir Memorial Museum garantisce che queste storie di sofferenza, resistenza e speranza siano preservate per le generazioni future.

Città: Białystok
Paese: Polonia
Sito Web: sybir.bialystok.pl
Indirizzo: Węglowa 1, 15-121 Białystok



Bastogne

Mostra: luglio–agosto 2026

Descrizione

Oggi Bastogne offre ai visitatori un'ampia esplorazione della propria storia di guerra attraverso una rete di siti e musei che restituiscono tutta la complessità della Battaglia delle Ardenne. Al centro di questo percorso si trova il Bastogne War Museum, dove mostre immersive e testimonianze personali permettono di comprendere in profondità gli eventi e il loro impatto su militari e civili.

La storia della città è ulteriormente arricchita da altri luoghi chiave che approfondiscono l'esperienza del visitatore. Le Bastogne War Rooms offrono uno sguardo affascinante sulle decisioni strategiche che influenzarono la battaglia, mentre il 101st Airborne Museum rende omaggio al ruolo dei paracadutisti americani attraverso ricostruzioni evocative e reperti storici. Bastogne Barracks, sito militare restaurato, documenta lo sforzo logistico che sostenne le forze alleate, presentando veicoli e armamenti dell'epoca. Altri luoghi, come Jack's Wood, il cimitero tedesco di Recogne e Peace Wood, restano testimonianze toccanti dell'intensità dei combattimenti avvenuti nella campagna circostante.

Storia

Bastogne, situata nella regione belga delle Ardenne, occupa un posto centrale nella storia della Seconda guerra mondiale come sito chiave della Battaglia delle Ardenne. Questo scontro feroce e decisivo, combattuto nell'inverno 1944-1945, segnò l'ultima grande offensiva della Germania nazista sul fronte occidentale. Bastogne divenne un obiettivo strategico per l'importanza dei suoi nodi stradali, essenziali all'avanzata delle forze tedesche.

Circondata e assediata, la città fu difesa da uomini che, tra cui la 101^a Divisione Aviotrasportata, dovettero affrontare attacchi incessanti, un inverno durissimo e risorse in rapido esaurimento. Nonostante tutto, resistettero fino a quando la Terza Armata del generale Patton riuscì a sfondare e a liberare Bastogne.

Città: Bastogne
Paese: Belgio
Sito Web : bastognewarmuseum.be
Indirizzo : Colline du Mardasson 5, 6600 Bastogne

Fotografie:

- Memoriale del Mardasson (Memoriale della Battaglia delle Ardenne), ABMC (c) Bastogne War Museum
- Allestimento del Bastogne War Museum (c) Bastogne War Museum
- Bois Jacques, campo di battaglia nei pressi di Bastogne (c) Bastogne War Museum



La Coupole

Mostra: settembre–ottobre 2026

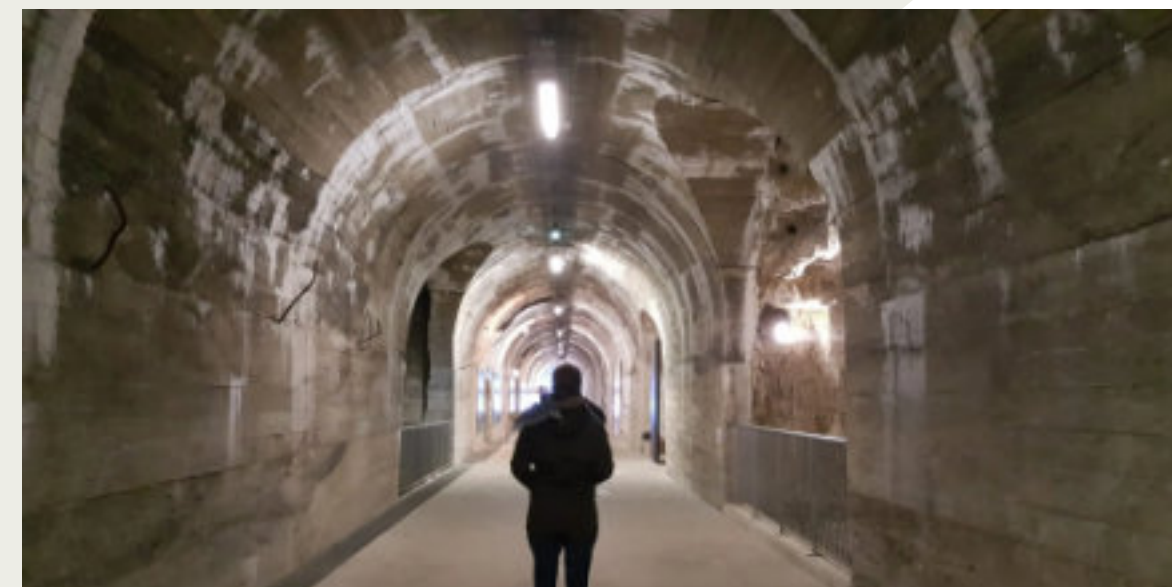
Descrizione

La missione di La Coupole è educare e favorire una riflessione sulla storia e sulle conseguenze della Seconda guerra mondiale. Il museo conserva le storie dell'occupazione nazista, delle deportazioni e delle ambizioni tecnologiche del conflitto, offrendo ai visitatori una comprensione più profonda di questo periodo cruciale. Il museo propone mostre immersive, un planetario che collega la missilistica di guerra all'esplorazione spaziale, e attività rivolte a pubblici di tutte le età. Laboratori didattici, opportunità di ricerca e un ricco archivio rafforzano il suo ruolo di centro di apprendimento e memoria. La Coupole offre un'esperienza significativa a chi desidera comprendere la complessità della Seconda guerra mondiale, il suo costo umano e il suo impatto duraturo sul mondo contemporaneo.

Storia

La Coupole è un potente simbolo della dimensione tecnologica e umana della Seconda guerra mondiale. Costruito tra il 1943 e il 1944 dalla Germania nazista, questo vasto bunker sotterraneo era destinato a diventare una base di lancio per i razzi V-2 diretti contro le città alleate. Sebbene non sia mai entrato in funzione a causa dei bombardamenti alleati, il sito rappresenta l'intersezione oscura tra progresso scientifico e guerra. Il museo affronta anche la storia dell'occupazione del Nord della Francia, mettendo in luce la resilienza delle comunità locali, l'impatto delle politiche naziste e il ruolo del lavoro forzato nella costruzione del bunker. Esplora inoltre le conseguenze globali del programma V-2, che segnò l'inizio della missilistica moderna e influenzò l'era spaziale. La Coupole offre così una visione articolata dell'eredità della guerra, connettendone dimensioni militari, sociali e tecnologiche.

Città: Wizernes
Paese: Francia
Sito Web : lacoupole-france.com
Indirizzo : Rue André Clabaux, 62570 Wizernes, France



Crediti

Curatrice

Isabelle Benoit

Curatrice di mostre e direttrice culturale franco-svizzera, specializzata in progetti storici e artistici. Dopo gli studi in scienze politiche in Francia e Germania, ha conseguito un dottorato presso l'Istituto Universitario Europeo di Firenze sui musei storici e possiede un certificato in diritto dell'arte dell'Università di Ginevra. Entrata in Tempora nel 2006, ha supervisionato lo sviluppo di importanti mostre e iniziative patrimoniali in tutta Europa, mettendo in relazione espressione artistica contemporanea e narrazioni storiche. Ha contribuito a mostre emblematiche del Museum of Europe e ha curato grandi esposizioni internazionali di arte e fotografia. Tra il 2010 e il 2017 ha diretto la progettazione della mostra permanente del Museo della Seconda guerra mondiale di Danzica.

Giuria

Prof. Krzysztof Pomian

Filosofo, storico e saggista franco-polacco, specializzato nella storia delle idee, dei musei e della memoria culturale. Nel corso della sua carriera accademica ha insegnato all'Università Niccolò Copernico di Toruń e ha ricoperto il ruolo di direttore di ricerca al Centre National pour la Recherche Scientifique (CNRS) di Parigi. Le sue ricerche esplorano il rapporto tra sapere, collezioni e coscienza storica, con particolare attenzione al ruolo dei musei nella costruzione della memoria collettiva. Ha contribuito allo sviluppo del Museo della Seconda guerra mondiale di Danzica come membro del suo Comitato scientifico. Il suo influente volume *The Museum: A World History* analizza l'evoluzione dei musei come spazi di conoscenza, memoria e coinvolgimento pubblico.

Aurélie Clemente-Ruiz

Filosofo, storico e saggista franco-polacco, specializzato nella storia delle idee, dei musei e della memoria culturale. Nel corso della sua carriera accademica ha insegnato all'Università Niccolò Copernico di Toruń e ha ricoperto il ruolo di direttore di ricerca al Centre National pour la Recherche Scientifique (CNRS) di Parigi. Le sue ricerche esplorano il rapporto tra sapere, collezioni e coscienza storica, con particolare attenzione al ruolo dei musei nella costruzione della memoria collettiva. Ha contribuito allo sviluppo del Museo della Seconda guerra mondiale di Danzica come membro del suo Comitato scientifico. Il suo influente volume *The Museum: A World History* analizza l'evoluzione dei musei come spazi di conoscenza, memoria e coinvolgimento pubblico.

Dorothea Schöne

Storica dell'arte, curatrice e direttrice museale specializzata in arte moderna e contemporanea. Dal 2016 dirige il Kunsthaus Dahlem di Berlino, museo dedicato al modernismo del dopoguerra e al suo contesto storico. Il suo lavoro curatoriale e scientifico analizza la produzione artistica in relazione alla memoria culturale, alla storia europea del Novecento e alla responsabilità dei musei. Ha collaborato con importanti istituzioni culturali a mostre dedicate alla ricerca di provenienza, alla restituzione e all'etica museale. Unendo ricerca accademica e coinvolgimento del pubblico, promuove un dialogo interdisciplinare tra arte, storia e società. Sotto la sua direzione, il Kunsthaus Dahlem è diventato una piattaforma significativa di riflessione critica sulle narrazioni storiche nell'arte contemporanea.

Yevheniia Havrylenko

Curatrice d'arte, ricercatrice e cultural manager specializzata in arte contemporanea, studi museali e collaborazione artistica internazionale. Attualmente Guest Art Curator al Kunsthaus Dahlem di Berlino, sviluppa mostre dedicate a storia, esilio e produzione artistica segnata da conflitto e sfollamento. Ha curato progetti per istituzioni quali la Città di Colonia, Haus Kunst Mitte e Stiftung Stadtmuseum Berlin, concentrandosi su guerra, migrazione e memoria. I suoi progetti comprendono mostre dedicate ad artisti ucraini e alle risposte artistiche alla guerra, nonché programmi di videoarte incentrati su sfollamento e resilienza. Prima di lavorare in Germania, è stata strettamente coinvolta nelle attività del M17 Contemporary Art Center di Kyiv.

Bram Groenteman

Curatore e storico dell'arte olandese, specializzato in arte moderna e contemporanea, exhibition design e memoria storica. Ha ricoperto il ruolo di curatore presso il Nationaal Monument Oranjehotel dell'Aia, ex carcere della Seconda guerra mondiale dedicato alla memoria e alla storia della resistenza. In precedenza ha lavorato anche all'Amsterdam Museum, contribuendo a mostre sul patrimonio culturale e sulle narrazioni storiche urbane. Ha collaborato con istituzioni quali Kunstmuseum Den Haag, il Ludwig Museum Koblenz e il Nasher Sculpture Center di Dallas. Con un Master in Curating Art and Cultures conseguito presso l'Università di Amsterdam, il suo lavoro si concentra sull'interpretazione del patrimonio e su approcci innovativi alla storia pubblica.

Crediti

Partner di progetto

Tempora (Belgio)

LRE Foundation (Paesi Bassi)

Sybir Memorial Museum (Polonia)

La Coupole – Centre d'Histoire (Francia)

Nuto Revelli Foundation, Paraloup (Italia)

City of Bastogne (Belgio)

tempora[®]

LRE
Foundation

LACOUPOLE

B
Bastogne

NUTO
REVELLI
FONDATION

SYBIR
MEMORIAL
MUSEUM

Finanziatori e partner



Co-funded by
the European Union

Ringraziamenti

Finanziato dall'Unione europea. Le opinioni espresse appartengono tuttavia al solo o ai soli autori e non riflettono necessariamente le opinioni dell'Unione europea o dell'Agenzia esecutiva europea per l'istruzione e la cultura. Né l'Unione europea né l'autorità che concede il finanziamento possono esserne ritenute responsabili.

M
mondriaan
fund

VVfonds

Redazione

Rémi Praud

Isabelle Benoit

Cecilia Badano

Lisa Schweiger

Produzione e stampa

XXL, Elst, the Netherlands

Sito web del progetto

www.art-of-remembrance.eu

ART OF REMEMBRANCE

